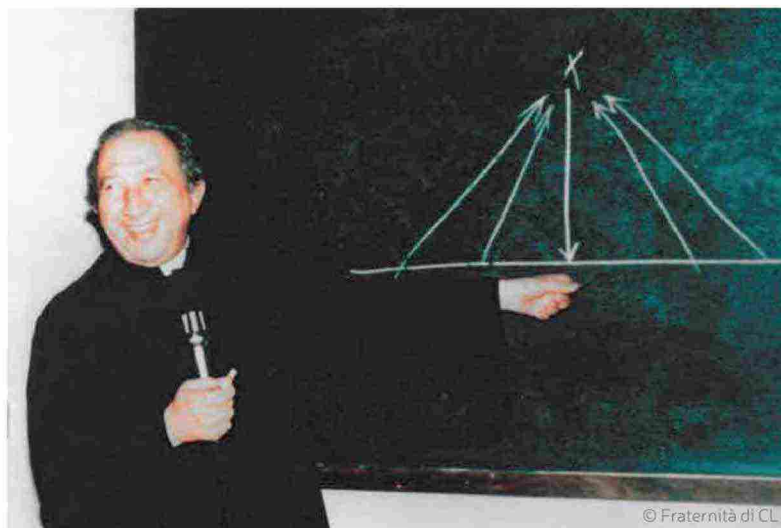
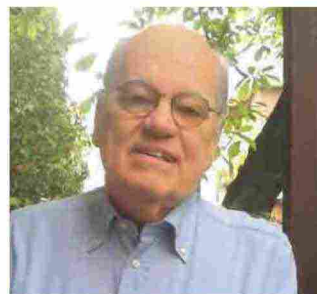


L'ULTIMA DELLE MATERIE **PRIMO PIANO**

# Un prof che faceva la differenza, lo chiamavano "Il Giuss"

Un'ora sola a disposizione, ma attirava tutto il liceo Berchet di Milano. «Riusciva a tenere insieme l'ortodossia dottrinale e le esigenze personali di ciascuno», racconta Peppino Zola, che dal 1955 al 1958 ha avuto come insegnante di religione don Luigi Giussani

\_\_\_ di **Vincenzo Sansonetti**



© Fraternità di CL

«**E**nrò in classe quasi di corsa, come se avesse fretta di parlare con noi. Poi ci disse, deciso: "Scrivete!". Oggi Peppino Zola (nella foto accanto al titolo) è over 80. Ha superato felicemente il traguardo delle nozze d'oro con Adriana Mascagni, con due figli (Giovanni e Giuditta) e sette nipoti dagli 11 ai 22 anni. Avvocato, è stato anche vicesindaco di Milano e tra i fondatori della scuola La

Zolla, del Sindacato delle famiglie e dell'Associazione Nonni 2.0. Ma non potrà mai dimenticare la prima lezione di religione al liceo Berchet, lui appena sedicenne, di uno strano insegnante: don Luigi Giussani. **Quando ha frequentato il Berchet? Che impatto iniziale ci fu con don Giussani?**

«Ho avuto il servo di Dio don Luigi Giussani come docente di religione dal 1955 al 1958, nel triennio del

liceo. Insegnava in tutte le sezioni liceali del Berchet, che arrivavano fino alla F, quindi in 18 classi. Mi è sempre rimasto impresso il suo primo ingresso in aula. Abbiamo visto entrare in classe quel giovane prete quasi di corsa, come se avesse fretta di parlare con noi e non avesse tempo da perdere. Giunto alla cattedra e fatto l'appello subito ci disse, con decisione: "Scrivete!". Ci guardammo come per dire: "Scrivete? Ma è l'ora di religione, cosa c'è da scrivere?". Pensavamo all'insegnante del ginnasio: durante la sua ora si faceva di tutto, tranne che stare attenti. Questo strano professore invece ci ingiungeva di scrivere! Fu una sorpresa. Fin dall'inizio si impose per la sua innata autorevolezza».

**Entrando nelle classi solo un'ora la settimana, come riusciva Giussani a determinare il clima di un intero istituto?**

«Succedeva proprio per la sua autorevolezza e per il fatto che per lui nulla era banale. Tutto era importante e quindi ogni nostra domanda meritava la sua attenzione e la sua risposta, a volte tenera, a volte accalorata, a volte provocatoria, a volte propositiva. Anzi, in pratica, sempre propositiva, perché si

**PRIMO PIANO** L'ULTIMA DELLE MATERIE



A sinistra, don Giussani con in piedi un giovane Luigi Negri a un incontro di Gioventù studentesca a Milano nel 1963. Sotto Giussani al liceo Berchet di Milano. ©Fraternità di CL

la presenza della Chiesa. L'egemonia marxista e comunista sopravvenne più tardi, negli anni Sessanta. Don Giussani, a differenza di tanti altri cattolici, era ben cosciente di questa situazione e nelle sue lezioni insisteva a farci ragionare, smontando i pregiudizi ideologici che quasi tutti avevamo; lo faceva sia con la logica, sia con la revisione storica di tanti episodi che noi ponevamo alla base delle nostre critiche anticattoliche». Come quell'incontro nelle aule del Berchet ha segnato la sua vita? «L'ha letteralmente cambiata,

**“ La fede cristiana o è una presenza, o non è. Dal momento che Dio si è incarnato, nulla di ciò che è umano rimane estraneo al cristiano ”**

rivolgeva alla nostra libertà e questo suscitava stupore, dal momento che nessuno si comportava così, né in famiglia, né a scuola, né tra i compagni. Le domande che ci poneva erano serie e profonde e nessuno poteva dire che non ci riguardassero, anche quando le respingevamo». In lui prevalevano il fascino che esercitava o il suo essere scomodo? «Per il modo di porsi verso le persone che incontrava, poteva risultare sia affascinante che scomodo, o addirittura le due cose insieme. Affascinante perché le sue provocazioni riguardavano la nostra vita più profonda, e scomodo perché quelle stesse domande mettevano in crisi il nostro tran tran piccolo borghese, come pure i nostri radicati pregiudizi ideologici, soprattutto verso la Chiesa». Come impostava l'ora di religione e

perché suscitava tanto interesse? «Dopo aver dettato il contenuto della lezione, spiegava ciò che aveva dettato, poi lasciava ampio spazio (più di metà lezione) alle domande, che davano luogo a dibattiti accesi e a volte anche polemici. Proprio nella mia classe (la I E) un nostro compagno disse a Giussani che la sua presenza era inutile: fede e ragione non avrebbero potuto mai incontrarsi. L'appassionata risposta costituì il nucleo del suo testo più noto, *Il senso religioso*. Riusciva sempre a tenere insieme l'ortodossia dottrinale e le esigenze personali di ciascuno di noi. Ci metteva davanti le evidenze che definiva 'elementari', che accomunano cioè tutti». Qual era il clima culturale dell'epoca e in che modo lui lo affrontava? «Il clima culturale dominante nasceva da un atteggiamento radicale e laicista, che aveva di mira soprattutto



L'ULTIMA DELLE MATERIE **PRIMO PIANO**

facendomi percorrere una strada totalmente diversa da quella che avrei percorso. Ero sempre fragile e peccatore, ma su una via per me impensabile prima. Il Signore mi ha fatto la Grazia di rimanere sempre dentro l'esperienza di Chiesa nata dal carisma di Giussani e questo mi ha aiutato a rispondere attivamente alle circostanze. Che hanno riguardato gli aspetti educativi e scolastici, gli aspetti amministrativi della mia città, Milano, i problemi derivanti dagli attacchi forsennati che la cultura dominante sta sferrando alla famiglia, la partecipazione alla conduzione del movimento di CL, a cui don Giussani mi ha chiamato dal 1994 al 2005, la creazione con altri di Nonni 2.0. Sempre sostenuti dal criterio imparato da Giussani: appartenere alla comunione cristiana, che ogni giorno ti dà i criteri per affrontare la vita». **Qual è stato il maggior insegnamento di Giussani?**

«Che la fede cristiana o è una presenza, o non è. Dal momento che Dio si è incarnato in un uomo chiamato Gesù, nulla di ciò che è umano rimane estraneo al cristiano. Questa è la grande e decisiva sottolineatura da lui riproposta in termini moderni, come ebbe a riconoscere il cardinal Martini nella lettera che gli invio per i 50 anni di sacerdozio. Ciò significa che in ogni circostanza, lieta o triste, favorevole o sfavorevole, dobbiamo esserci, con un giudizio, una condivisione, un annuncio di salvezza, secondo le tre dimensioni cristiane alle quali ci ha educato: cultura, carità e missione». **Viviamo in un mondo di macerie, lontani da Dio, come negli anni Cinquanta. E, complice la pandemia, proprio il compito educativo è in crisi. Che analogie tra allora e oggi?**

«Fin dalle prime lezioni al Berchet,

**Questione di cuore**

«**R**isento ancora il timbro della voce di Giussani che ci affascinava durante le sue lezioni di religione, subito balzate dalle materie considerate secondarie, quindi in coda alla nostra valutazione di studenti, a una posizione preminente. Giussani occupò immediatamente il centro della nostra attenzione e insieme del nostro cuore. Fu questa la grande novità della sua presenza e del suo insegnamento. Una materia ritenuta di appendice, per molti mal sopportata, riuscì a porsi al centro del dibattito scolastico. Noi studenti discutevamo più su ciò che egli ci insegnava, di quanto ci veniva offerto da tutti gli altri professori messi insieme e, non bisogna dimenticare, avevamo ottimi insegnanti. Era evidente che la differenza stava nel cuore. Nessuno degli altri miei insegnanti mi aveva neanche lontanamente colpito, [...] non avevano quella straordinaria sicurezza che invece Giussani possedeva e che lo portò a dirci, come prima cosa, entrando in classe: "Ragazzi, se nascessi 100 volte, farei sempre il lavoro che sto facendo"».



**Luigi Negri**  
*Con Giussani. La storia & il presente di un incontro*  
Ares, pp. 232, € 16,80

quasi 70 anni fa, Giussani ha sempre insistito perché si mettesse al primo posto il problema educativo, allora dimenticato da tutti. Oggi la crisi è arrivata al culmine e durante la pandemia ne abbiamo visto gli effetti devastanti. È inutile e ipocrita che politici, 'esperti' e media si lamentino dell'irresponsabilità: è frutto della loro predicazione, a partire dal Sessantotto, a favore della 'diseducazione', in base alla quale era pressoché proibita qualsiasi proposta educativa diretta ai giovani. Non c'è differenza tra ieri e oggi, anzi la situazione è peggiorata. Ciò che era agli inizi, ora è diventato pensiero comune, anzi 'unico'. Guai a dire che la vita ha un senso. E i cristiani sembrano quasi paralizzati. Che fare? Perché non provare di nuovo ad annunciare, con le parole di oggi, che Cristo è la risposta unica e affascinante al vuoto che

ci sta invadendo, anche per colpa dell'accidia di tanti credenti?». **Ha senso l'ora di religione com'è adesso? Come rinnovarla?**

«Com'è oggi impostata, l'ora di religione mi pare che non abbia senso, perché non è inserita in una seria preoccupazione educativa. Con il clima culturale che pervade il mondo cattolico, sono difficili un rinnovamento e una ripresa pensati a tavolino, con il rischio di ridurre l'esperienza religiosa a una specie di favola o di mito. L'unica speranza è che ci siano uomini con la stessa tempra di don Giussani». **Ci sono oggi figure di educatori all'altezza di Giussani?**

«Non posso entrare nei disegni dello Spirito. Ma quando serve, in ogni secolo, ci ha sempre mandato una figura carismatica per aiutare la Chiesa a riprendere il cammino. Sappiamo che le tenebre non prevarranno». **T**